

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

● LETTERE AL DIRETTORE

Riforma universitaria e diritto al futuro per i ricercatori

Sono una «ricercatrice precaria» dell'Università di Padova, mi occupo di microbiologia del vino e degli alimenti.

Vorrei raccontare la mia storia al ministro Maria Stella Gelmini e farle capire perché, insieme a tanti altri giovani della ricerca italiana, ricercatori precari e strutturati, temo per il mio futuro.

Durante questi mesi, mentre il suo disegno di legge (ddl) sulla riforma universitaria avanzava, io facevo il mio primo concorso per ricercatore. Fuori dal mio mondo (l'università), affrontandolo da esterna. Eravamo in 150 ad aprile 2010 (per 7 posti), poi 105 a luglio, siamo rimasti in 38 a ottobre. Sono arrivata in fondo, entrerò in graduatoria, ma sono solo ventiduesima: non sarò assunta. Brava forse, ma non abbastanza.

Durante questi mesi seguivo il ddl e investivo su di me, lavoravo e studiavo, chiedendomi come sarebbe andata. Se avessi vinto avrei dovuto lasciare il gruppo di ricerca con cui lavoro, con il quale ho costruito tanto e che, potendo, non lascerei mai, né professionalmente né umanamente parlando. Avrei dovuto abbandonare il mio campo di studi che amo molto e nel quale inizio, proprio ora, a farmi conoscere a livello locale e internazionale. Avrei dovuto lasciare la mia città per andare in una provincia d'Italia che avrei scoperto solo poco prima dell'assunzione. Ma lo avrei fatto, perché non sono tempi d'oro per nessuno e le occasioni non si sprecano, e anche perché chi ama la ricerca guarda sempre a nuovi orizzonti.

Ho mancato la mia prima occasione. Ma ho 32 anni e non posso credere, né accettare, che questa occasione sia anche l'ultima.

Eppure, se il ddl verrà approvato non ci saranno più concorsi da ricercatore, non in università almeno. Ci sarà, per bene che vada, un contratto di 3 + 2 anni (eventualmente +3, purché però il totale +8 sia inferiore a 12: meccanismo complesso) e poi di nuovo la nebbia. In



quei 5 anni, tanta tanta didattica, obbligatoria. L'università non avrà quindi dei giovani a fare ricerca come occupazione principale, ma non sta a me prevedere le ricadute sui risultati. Alcuni dei futuri ricercatori a tempo determinato (pochi se si vuol davvero ripristinare la famosa piramide che non c'è) sarebbero poi assunti attraverso una scorciatoia quanto mai ingiusta, che li farebbe passare davanti ai colleghi strutturati. Questo però solo se ci sarà copertura economica.

Il sistema Italia ha investito molto su di me. Se l'investimento sia stato ben riposto o meno si vedrà col tempo, fatto sta che è speso. Ho avuto un'ottima istruzione universitaria, un dottorato stimolante, uno stage all'estero, la possibilità di accettare un contratto di post-dottorato in Francia. Lì sono cresciuta moltissimo e ho avuto poi l'opportunità di rientrare in Italia portando con me tutto quello che avevo imparato e di dividerlo. Sono tornata nel 2008 e mi chiedo cosa avrei fatto se il ddl fosse stato in discussione allora. Dubito che avrei perseverato su una scelta di rientro che era già rischiosa.

Penso ai colleghi che sono ora in Francia, Olanda, Spagna, Australia, Svizzera, Belgio, Stati Uniti. Persone sotto i 35 anni e di valore riconosciuto. Mi chiedo cosa farei al loro posto se le nuove prospettive si realizzassero.

✓ Avete osservazioni, curiosità, dubbi?

Scrivete una lettera o inviate un quesito a:

redazione@informatoreagrario.it

oppure a: Redazione - Lettere e quesiti: via Bencivenga-Biondani, 16 37133 Verona

Molti di loro sono precari all'estero, certo, come lo ero anch'io. Questa condizione spesso stimola l'eccellenza, e così dovrebbe avvenire in Italia secondo gli auspici... ma questo accade laddove si cresce anche senza un posto fisso, dove si diventa *group leaders* da precari, si gestiscono fondi, si richiedono finanziamenti, si coordinano e si scelgono sempre più persone che lavorano, anche da precari. Questo è vero dove il sistema premia chi è bravo confermandolo e rilanciando. Mi perdoni se non ho abbastanza fiducia negli scenari, ma vedo il futuro prossimo di un giovane ricercatore, come me e come tanti, come un camminare sotto una serie di spade di Damocle, con ghigliottina finale. Senza certezze né garanzie che chi dimostrerà impegno, competenza e motivazione passerà indenne. Perché molti criteri restano ancora da definire.

Si pensa spesso che chi si oppone ai cambiamenti voglia solo difendere dei privilegi. Ma che privilegi può avere un precario? Contratti a termine rinnovabili entro termine, nessuna previdenza sociale, e poi... spesso lavoriamo su computer personali comprati da noi stessi, magari usando un bancone di laboratorio per scrivania. Non abbiamo nemmeno diritto alla mensa.

L'unico privilegio di un precario è la speranza nel futuro, perché di fronte alle nulle certezze tutto ancora può accadere. Ecco, forse questo difendiamo.

Il nostro è un mestiere di motivazione: che non lo facciamo per denaro mi sembra chiaro, e chi è sotto i 40 anni non ha nemmeno mai sperato nella carriera facile.

Caro ministro, so che ho perso un treno, ma ho 32 anni e non posso credere di essere in una stazione dove non ne passeranno più altri. Solo autobus sostitutivi che ti portano avanti di una fermata o due per poi vedere se da lì si trova qualcos'altro.

Tiziana Nardi
Padova